

LIBRI

Il diario di Ginsberg in fuga dall'America

DI DIEGO GABUTTI

Allen Ginsberg, *Non finché vivo. Poesie inedite 1942-1996*, il Saggiatore 2017, pp. 388, 28,00 euro.

Prima delle poesie inedite di Allen Ginsberg, quella datata «autunno 1942» e dedicata al «mio carissimo deputato», Gordon Canfield, che «è solo / per metà umano. / L'altra metà / repubblicano». Nell'ultima poesia inedita, datata 1996 circa, Ginsberg incontra in sogno un amico morto, il poeta Carl Solomon: «Come ce la si passa nell'aldilà?» / «Esattamente come in manicomio. / Te la cavi se rispetti le regole. / Prima regola: ricordati che sei morto. / Seconda regola: comportati da morto». Ginsberg non scriveva semplicemente poesie, ma prendeva appunti, annotava compulsivamente ogni cosa, teneva un diario, anzi un'Anabasi vera e propria della sua lunga fuga dall'America e verso l'America, un giornale di bordo la cui espressione più alta (e più famosa) fu *Urlo*, una sorta di poema jazzistico del 1956. Discorsivi, senza troppi spupazzamenti, i versi di Ginsberg sono ispirati ai versetti biblici, al rock'n'roll e alla poesia mistica orientale. Non è invecchiato il loro linguaggio, che conserva tutta la sua modernità, anche quasi ottant'anni dopo lo sberleffo al deputato Gordon Canfield. Sono invecchiati i propositi metapolitici e tutta la zuppa controculturale.

Mike Mignola, Ben Stenbeck e Dave Stewart, *Frankenstein Underground*, Magic Press 2016, pp. 144, 14,00 euro.

Ai fumetti di *Hellboy*, opera di Mike Mignola, disegnatore e sceneggiatore americano, si sono ispirati i due film di Guillermo Del Toro, entrambi molto belli, ma forse un po' troppo leggeri, più comedy che horror. Mignola, che lavori da solo ai suoi fumetti, o che faccia parte d'una squadra, non disdegna l'ironia e le battute da commedia, ma è prima di tutto un autore horror, come attesta anche questo suo

fumetto sulla Creatura, il Mostro creato dal Barone Frankenstein. Se non ricordo male, già *Hellboy*, in una vecchia storia, aveva incontrato questa stessa Creatura, che due secoli dopo il racconto di Mary Shelley continuava a vagare per il mondo, tenendosi nell'ombra, eternamente braccato dai suoi nemici, i cacciatori di mostri armati di forcone. In *Frankenstein Underground* sono società segrete e ghenghe d'occultisti (nonché vampiri, streghe e abitanti di mondi sotterranei) a cercarlo per ogni dove. Vogliono farne un testimonial dei loro culti diabolici. Lui non è dell'idea. Magnifiche, come sempre, le tavole di Mignola.

Ernest Tidyman, *Shaft tra gli ebrei*, Sur 2017, pp. 220, 15,00 euro.

Seconda avventura, anno 1972, di John Shaft, il detective nero con ufficio a Times Square, Manhattan, all'epoca una zona disastata. *Shaft contro la mafia*, Sur 2016, la sua prima avventura, era uscito l'anno prima, nel 1971, ed era un romanzo poliziesco semplicemente perfetto, in cui s'incarnava lo spirito dei tempi: scontri razziali, violenza politica, nuove culture. Dalla sua versione cinematografica, *Shaft il detective* di Gordon Parks, nacque un intero filone di noir alla seconda potenza, cioè un noir con protagonisti neri: la cosiddetta «blaxploitation». Tidyman, che avrebbe poi collaborato come sceneggiatore ai primi film di Clint Eastwood, scrisse *Shaft contro la mafia* sotto l'influsso del «genio del romanzo», come Robert Louis Stevenson chiamava lo stato di grazia di un narratore. Non si può dire lo stesso degli altri suoi romanzi, che sono tutti molto belli, tutti di gran lunga superiori ai «gialli» qualunque, tutti ben costruiti e pieni d'azione, ma nessuno dei quali è stato più visitato dal genio del romanzo. *Shaft tra gli ebrei*, storia del business dei diamanti con divagazioni spionistiche e fantascientifiche, si legge con diletto, è un signor poliziesco, ma non è più una rivoluzione.

—© Riproduzione riservata—

